

1. Che cosa chiede DIRIGENTISCUOLA al nuovo Governo

Ciò che DIRIGENTISCUOLA chiede è circoscritto ma coerente con la sua natura – e funzione – di sindacato professionale già rappresentativo della dirigenza scolastica ed ora nella più vasta area dirigenziale Istruzione e Ricerca.

Quali che possano essere le concrete ricadute dello stitico capitolo sulla scuola del Contratto di Governo, si vorrebbe – decorsi vent'anni dalla sua nascita nell'ordinamento giuridico – il pieno dispiegamento dell'autonomia scolastica, liberata dai sempre più crescenti lacci e laccioli burocratici e del tutto distonici rispetto allo scopo pure scolpito nella norma di diritto positivo: progettare, attuare e rendicontare percorsi sistematici di istruzione di qualità generalizzata e socialmente apprezzabile.

2. Le priorità

Ciò implica prioritariamente la valorizzazione di tutte le figure operanti nella comune impresa e dunque il riconoscimento delle inerenti professionalità, a partire dal dirigente, preposto alla guida delle istituzioni scolastiche, loro unico rappresentante legale e responsabile del servizio erogato; dando corpo a quel che pare l'unanime, ma fin qui sterile, intendimento di sgravarlo di adempimenti impropri, nella rincorsa parossistica e stressante delle tante emergenze lontane dai processi d'insegnamento-apprendimento, e dunque farne il fulcro di una comunità professionale attiva ed inclusiva, aperta al territorio, caratterizzata da un forte spirito cooperativo, orientata verso didattiche innovative, sede privilegiata di emancipazione civile e culturale delle nuove generazioni.

Entro questo perimetro formuliamo l'auspicio che il nuovo Governo voglia anzitutto riconoscere a quella che, in fatto, è stata fin qui considerata *figlia di un dio minore* la dignità di una dirigenza *vera*, sotto il duplice profilo economico e normativo. E che si determini a renderla agibile, incardinando nelle istituzioni scolastiche un *middle management*, ovvero figure intermedie di comprovata specifica professionalità, sia sul versante della didattica che sul servente apparato amministrativo dell'odierno ufficio di segreteria; dato che il dirigente scolastico è l'unico dirigente italiano a tutto tondo e onnisciente, che deve sapere di pedagogia, di organizzazione aziendale, di psicologia, di contabilità, di relazioni sindacali, di gestione del personale, di anticorruzione, di gestione dei sinistri scolastici, di polizze assicurative, di gare e

appalti, di finanziamenti comunitari, di contratti pubblici, di relazioni con gli enti locali poco collaborativi (e sovente latitanti e arroganti), di accesso e trasparenza, di privacy e gestione di dati sensibili, oltre a relazionarsi ogni giorno con docenti, alunni e genitori sempre più invasivi: con il correlato coacervo di responsabilità civili, amministrative e penali.

E, con maggior speditezza, va costituita una struttura di coordinamento delle Direzioni generali del ministero e rispettive articolazioni: la sola che si interfacci con le istituzioni scolastiche affinché non siano sommerse da plurime, e non di rado contraddittorie, richieste di dati, documenti, monitoraggi *et similia*, spesso imposti all'ultimo momento e spesso già posseduti dall'Amministrazione.

Infine, si deve porre un freno all'emanazione di circolari, note, risposte a FAQ; che in luogo di chiarire reali o presunte disposizioni oscure della norma primaria finiscono per complicare e/o gratuitamente appesantire l'azione del dirigente scolastico, nel mentre gli va lasciato un margine di *libertà interpretativa* per una decisione motivata che è sua e solo sua: perché, davanti un giudice, risponderebbe solo lui.

3. Sulle aggressioni agli insegnanti

Gli insegnanti, e non meno i dirigenti scolastici, sono, sui rispettivi territori, l'incarnazione di un'Amministrazione lontana e astratta, dunque le persone fisiche su cui si scaricano tutte le irrisolte criticità del sistema e le frustrazioni rancorose di adulti e loro pargoli, anche alimentate dal linguaggio violento e spicciativo di chi pure occupa i più alti gradi istituzionali.

Fatta questa doverosa premessa *politically correct*, ritengo che debba trovare un punto d'arresto quell'esasperata funzione pedagogica che vorrebbe caricarli in via esclusiva del compito di redimere l'umanità intera. E che – se ha ancora valore il principio di responsabilità in una società che vuol dirsi civile – siano fuori luogo indulgenze e bontà d'animo. A fronte di offese, ingiurie e violenza fisica consumate da chi ritiene di doversi fare giustizia da sé c'è, e dev'esserci, la tutela penale per chi le subisce. Anche nei confronti di soggetti quattordicenni, come da codice. E deve costituirsi parte civile l'Amministrazione a fianco dei suoi servitori e per la pari tutela del suo buon andamento e della sua imparzialità, oltre che per il danno all'immagine.